

Il piano anti-cancro? Approvato

Un centro di ricerca all'avanguardia nella lotta contro il male del secolo c'è. Il patrimonio scientifico pure. Quello che manca è un fondo di investimento dedicato. Per gli industriali del farmaco Dompé e Chiesi è ora di crearlo

UNO È IL PRESIDENTE IN CARICA di Farindustria, l'Associazione delle imprese del farmaco, ed è stato vicepresidente di Assobiotech, l'altro è il presidente dell'azienda al primo posto tra gli investitori italiani in Ricerca e Sviluppo del comparto farmaceutico. Difficile riunire due personalità più autorevoli di Sergio Dompé e Alberto Chiesi, massime guide dei gruppi industriali che da loro prendono il nome, per commentare le questioni centrali sollevate dal nostro servizio di copertina dell'8 dicembre scorso: "Cancro - C'è un piano per batterlo".

Entrambi sono d'accordo che il momento per la costituzione di un grande fondo d'investimento per le biotecnologie, con una particolare attenzione a quelle destinate a contribuire alla lotta al cancro, è arrivato. Secondo Dompé sarebbe il tassello perfetto che farebbe decollare insieme la competitività internazionale delle industrie farmaceutiche e la qualità della Sanità, già molto alta: «In Italia, rispetto ad altri paesi, aree come la Salute e la Ricerca rappresentano eccellenze di assoluto rilievo - in particolare la Lombardia, come riconosciuto recentemente anche dal *Wall Street Journal* - con un rapporto qualità/prezzo fra i migliori al mondo. Le due aree geo-

grafiche maggiormente competitive in termini di ricerca, di brevetti e di farmaci prodotti sono quella nordamericana e dei paesi emergenti, ma nessuna delle due può vantare sistemi socio-sanitari solidali paragonabili a quello italiano. Per rendere ancora più competitivo il nostro sistema sanitario, nell'ambito dell'economia della conoscenza, occorre rafforzare la sinergia fra sistema socio-sanitario solidaristico, ricerca e investimenti».

Secondo Dompé gli investimenti non dovrebbero riguardare solo le biotecnologie genericamente intese, ma si dovrebbe puntare soprattutto su aree come quella oncologica dove l'Italia - e la Lombardia in particolare - hanno ottenuto buoni risultati. «Abbiamo già un network di livello internazionale sulle patologie con maggiore storia clinica e farmacologica degli ultimi

«La candidatura di Bsi Healthcapital quale advisor finanziario è un ottimo indicatore. Ma oltre alla valorizzazione dei distretti regionali è importante mantenere un'ottica nazionale»

30-40 anni. La cura del cancro è senza dubbio una di queste. Più che sulle biotecnologie in generale, punterei sulla possibilità di fare cross-fertilization fra le singole eccellenze esistenti. La biotecnologia ci ha obbligato a rivoluzionare il sistema di lavoro, puntando sul network. Ed è grazie a questo sistema che anche la ridotta massa critica dell'industria farmaceutica italiana può tornare in gioco. Pertanto la risposta alla domanda "a quando un fondo d'in-



Foto: AP/LaPresse, Simon Pallfrader

vestimento per le biotecnologie?" è: "adesso, subito, non perdiamo un attimo"; ma stiamo molto attenti a proteggere la massa critica qualitativa e a cercare di incrementarla e renderla compatibile con il sistema, altrimenti potremmo perdere un elemento essenziale».

Anche Alberto Chiesi vede necessario l'intervento di un fondo d'investimento, ma ci tiene a sottolineare che accanto alla valorizzazione dei distretti d'eccellenza regionali è importante mantenere un'ottica nazionale: «L'esperienza della Baviera e quella, più recente, della regione di Parigi insegnano che è possibile valorizzare in molti modi i distretti di eccellenza per lo sviluppo delle scienze biomediche e delle imprese non solo biotecnologiche ma, più in generale, farmaceutiche. La Lombardia esprime tradizionalmente una leadership riconosciuta a livello internazionale nella cura delle malattie oncologiche, di cui la stessa Rete oncologica lombarda rappresenta un esempio, e dispone delle competenze scientifiche necessarie ad attivare un fondo d'in-

vestimento specifico per le biotecnologie. La candidatura di Bsi Healthcapital quale advisor finanziario per un fondo del genere è un indicatore dell'interesse che il progetto ha in sé. Voglio però sottolineare che anche altre regioni d'Italia, tra cui l'Emilia Romagna, il Veneto e la Toscana, contribuiscono in modo apprezzabile allo sviluppo delle conoscenze in questo ambito biotecnologico: credo sarebbe importante far convergere su un simile progetto tutte le eccellenze che il nostro paese è in grado di esprimere».

Le forze che si completano

L'altro tema sollevato dal servizio del dicembre scorso era la convivenza fra i grandi centri di ricerca (come quello lombardo di Nerviano) e le piccole imprese start-up che oggi spesso sembrano avere la bacchetta magi-

«La ricerca ha bisogno di una massa critica adeguata per esprimere le sue potenzialità. E questo vuol dire creare strutture adeguate a sostenere i programmi di ricerca richiesti»

LA SVOLTA POSSIBILE

Il volto di Pierotti e Jankovic

Può la Lombardia diventare l'epicentro della lotta al cancro nel ventunesimo secolo? La risposta è sì, secondo Marco Pierotti, direttore scientifico della Fondazione Irccs Istituto Nazionale dei Tumori di Milano e Momcilo Jankovic, responsabile dell'unità operativa day hospital di ematologia pediatrica dell'ospedale San



Gerardo di Monza, che hanno prestato il loro volto alla copertina di *Tempi* (n. 48 del dicembre 2010). Il sogno è possibile sfruttando gli "asset" presenti sul territorio: il centro di ricerca oncologica di Nerviano (alle porte di Milano) e la Rete oncologica lombarda, ossia l'esperienza più avanzata di unificazione delle raccomandazioni cliniche e dei protocolli terapeutici, delle banche dati e dei tessuti nella cura del cancro.

L'IDEA DI BSI HEALTHCAPITAL

«200 milioni di euro per partire»

Secondo Davide Gai, ceo di Bsi Healthcapital, società svizzera di investimenti biotech e anche advisor di Nerviano, il centro di ricerca va messo nelle condizioni di interagire con le realtà che ha intorno e di far nascere nuove start-up. Come? Gai lancia una sfida ai grandi nomi della farmaceutica italiana: «Serve un fondo di investimento biotecnologico, che si dia l'obiettivo di raccogliere 100/200 milioni di euro».

A sinistra, in piccolo, Sergio Dompé, presidente di Farindustria e a fianco Alberto Chiesi, presidente del gruppo farmaceutico Chiesi.

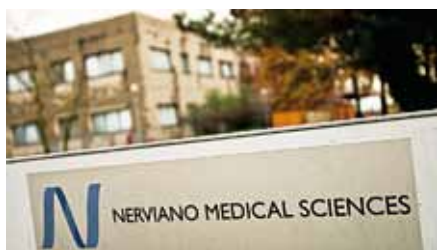
Nella pagina seguente, il centro di ricerca oncologica Nerviano Medical Sciences

ca dei nuovi farmaci. Secondo Chiesi sono necessarie entrambe le formule, che di fatto interagiscono e si completano. «La ricerca ha bisogno di una massa critica adeguata per esprimere al meglio le sue potenzialità. Ciò comporta la creazione di strutture adeguate a sostenere i programmi di ricerca e sviluppo articolati e complessi richiesti da un sistema regolatorio sempre più esigente. Per identificare un nuovo candidato farmaco e svilupparlo nella fase preclinica e in quelle cliniche occorrono numerose competenze, spesso assai diverse tra loro: farmacologi, tecnici di laboratorio, biologi, medici specializzati nella patologia che si vuole combattere, esperti di affari regolatori e di farmacoconomia, solo per citare alcune figure. Questa complessità è una delle principali ragioni che ci ha indotto a progettare il nuovo Centro Ricerche Chiesi, che sarà inaugurato a Parma la prossima estate: ci attendiamo che questa struttura, all'avanguardia per la sua concezione e dimensio- ▶



ECCELLENZA LOMBARDA
Il Nerviano Medical Sciences

A metà degli anni Settanta il Centro ricerche di Nerviano entra a far parte di Farmitalia Carlo Erba, azienda farmaceutica che ha dato i natali ad alcuni dei farmaci antitumorali, ancora oggi presenti sul mercato internazionale. Dopo una serie di passaggi di mano e di acquisizioni da parte di grandi multinazionali, il Centro di ricerche si stacca da Pfizer nel 2004 e assume il nome di Nerviano Medical Sciences, di proprietà della Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione. Nel 2009, a seguito di una crisi di liquidità, Regione Lombardia salva il centro che impiega oltre 500 persone. Il nuovo management rescinde il contratto che ancora legava Nms a Pfizer per lo sviluppo di alcune molecole.



► nata per accogliere tutti i ricercatori del Gruppo Chiesi attivi in Italia, crei le condizioni migliori per lo sviluppo dei nostri futuri farmaci». Però non si può fare a meno nemmeno delle start-up. «Allo stesso tempo, vi sono casi in cui organizzazioni di dimensioni limitate, quali il più delle volte sono le start-up, possono svolgere un lavoro brillante, a patto che dispongano di almeno tre elementi fondamentali: un progetto valido, un team affiatato e degli investitori disposti ad attendere abbastanza prima di riscuotere la remunerazione del capitale».

La direzione da seguire

Dompé difende i grandi centri alla Nerviano, purché non si ripetano gli errori del passato: «Nerviano ha una sua eccezionalità: ha dentro di sé gli anelli culturali che servono a formare tutta la catena della conoscenza e dello sviluppo dei farmaci relativi a molte patologie tumorali. Valori che interfacciati con le eccellenze cliniche ospedaliere farmacologiche presenti in Italia, possono essere un importante motore. Ma che deve funzionare con criteri molto diversi rispetto al passato, quando esisteva la singola impresa farmaceutica che pote-

«Le start-up possono svolgere un buon lavoro a patto che dispongano di tre elementi: un progetto valido, un team affiatato e degli investitori disposti ad attendere i risultati»

va permettersi di allocare il know-how e di sostenere i costi per una gestione in proprio di una macchina così complessa. Questo sistema oggi è stato superato perché nessuno può più permettersi di investire 150 milioni di euro all'anno per 10 anni senza avere una prospettiva di ritorno economico oltre che scientifico. Nerviano si presenta ora come un elemento strutturale del nuovo sistema perché ha avuto il coraggio e la capacità di rompere con il proprio passato, anche se in modo traumatico. Immagino il suo futuro, simile alla realtà creata da Glaxo Verona con Aptuit. Anche lì c'era il problema di un centro che, così come era organizzato, non aveva prospettive perché comportava un livello di investimento troppo alto per l'output effettivo. Aptuit è un'organizzazione che ha portato avanti circa 3 mila progetti di ricerca e quindi ha le masse critiche riproporzionate a quello che il centro di Verona può dare. Nerviano dovrebbe prendere la stessa direzione».

Rodolfo Casadei